

La Pentecoste cristiana



La festa della Pentecoste ci riporta agli albori della chiesa primitiva quando, secondo il racconto degli Atti degli Apostoli (At 2), sopra i discepoli di Gesù discese lo Spirito Santo; tale avvenimento si verificò proprio in occasione della festa ebraica chiamata Pentecoste. Il vocabolo è greco e significa “cinquantesimo”. Era infatti il cinquantesimo giorno dalla festa della Pasqua. Per capire come mai in tale occasione fosse affluito un numero così

straordinario di pellegrini (At 2,5) bisogna conoscere che cosa rappresentava per gli ebrei la Pentecoste.

Le radici bibliche della Pentecoste. Il suo significato si ricava dal Deuteronomio, in cui sono contenute le norme che disciplinavano tale festa: “⁹ Conterai sette settimane; da quando si metterà la falce nella messe comincerai a contare sette settimane; ¹⁰ poi celebrerai la festa delle settimane per il Signore tuo Dio, *offrendo nella misura della tua generosità e in ragione di ciò in cui il Signore tuo Dio ti avrà benedetto.* ¹¹ Gioirai davanti al Signore tuo Dio tu, tuo figlio, tua figlia, il tuo schiavo e la tua schiava, il levita che sarà nelle tue città e l'orfano e la vedova che saranno in mezzo a te, nel luogo che il Signore tuo Dio avrà scelto per stabilirvi il suo nome. ¹² Ti ricorderai che sei stato schiavo in Egitto e osserverai e metterai in pratica queste leggi. ¹⁷ Ma il dono di ciascuno sarà in misura della benedizione che il Signore tuo Dio ti avrà data.” (Dt 16,9-17). Nel libro del Deuteronomio si può notare che la festa non si chiamava Pentecoste ma *festa delle*

settimane in quanto essa era celebrata a conclusione di un periodo di sette settimane dedicate alla mietitura dei cereali più importanti dell'attività agricola: dell'orzo prima e, immediatamente dopo, del grano. Poiché, come si può facilmente intuire, non si può stabilire in anticipo quando è il momento giusto per la mietitura, in quanto anche nella stessa area geografica le messi maturano in tempi diversi a seconda del clima, dell'esposizione al sole e dell'altitudine, la decisione era lasciata al singolo contadino. Da tale premessa si conclude anche che la festa conclusiva della mietitura prescritta nel v. 10, non doveva essere una celebrazione collettiva, ma piuttosto un fatto riguardante le singole famiglie, posto a conclusione dei cinquanta giorni dedicati alla mietitura, prima dell'orzo e poi del grano.

Valore sociale della festa. Secondo il nostro testo in tale occasione ogni famiglia offriva al Signore parte del raccolto per aiutare chi socialmente viveva negli stenti: il levita, l'orfano e la vedova. *Gli orfani e le vedove* erano le categorie più facilmente soggette agli imprevisti: la scomparsa del capofamiglia spesso riduceva improvvisamente in miseria nuclei familiari abituati ad un agiato tenore di vita. *I leviti*, ossia il personale che serviva nel tempio, almeno quando fu scritto il nostro testo, non dovevano vivere nel benessere; queste categorie sociali per le quali, specie nell'antichità, i giorni erano tutti ugualmente grigi, quando i possessori di terreni agricoli festeggiavano la raccolta dei cereali (orzo e grano) ricevevano dalla generosità dei proprietari terrieri il grano necessario per tirare avanti almeno per alcuni giorni. Su queste classi sociali il testo biblico richiama spesso l'attenzione e le pone sotto una speciale protezione divina. In Dt 24,17-22 esse godono di particolari privilegi: “¹⁷ Non lederai il diritto dello *straniero* e dell' *orfano* e non prenderai in pegno la veste della *vedova*, ¹⁸ ma ti ricorderai che sei stato schiavo in Egitto e che di là ti ha liberato il Signore tuo Dio; perciò ti comando di fare questa cosa. ¹⁹ Quando, facendo la mietitura nel tuo campo, vi avrai

dimenticato qualche mannello, non tornerai indietro a prenderlo; sarà per il forestiero, per l' *orfano e per la vedova*, perché il Signore tuo Dio ti benedica in ogni lavoro delle tue mani. ²⁰
Quando bacchierai i tuoi ulivi, non tornerai indietro a ripassare i rami: saranno per il *forestiero, per l' orfano e per la vedova*. ²¹
Quando vendemmierai la tua vigna, non tornerai indietro a racimolare: sarà per il *forestiero, per l' orfano e per la vedova*. ²²
Ti ricorderai che sei stato schiavo nel paese d'Egitto; perciò ti comando di fare questa cosa”. Nel testo riportato le categorie sociali affidate alla generosità dei benestanti hanno subito qualche mutamento: sono scomparsi i leviti e al loro posto sono subentrati “gli stranieri”, mentre permangono gli orfani e le vedove. Per quanto concerne lo *straniero*, il termine indica un immigrato che si è stabilito, da solo o con la famiglia, in modo permanente nel territorio di Israele e ne ha adottato i costumi e sostanzialmente anche la religione. Probabilmente, quando è stato redatto questo testo la situazione dei leviti era mutata e forse godevano di uno *status* sociale di maggiore benessere. Dal testo riportato in precedenza, possiamo subito cogliere una dimensione sociale della Pentecoste: la festa non è soltanto un atto di culto rivolto a Dio, *ma è l'occasione nella quale l'attenzione del fedele è indirizzata verso il fratello che vive nel bisogno; proprio in occasione della festa, Dio invita a condividere con i bisognosi la ricchezza che egli concede mediante la fertilità dei campi*. Il richiamo alla schiavitù vissuta in Egitto è quanto mai eloquente: il ricordo delle sciagure personali dovrebbe sempre aprire il cuore alla benevolenza verso coloro che attualmente vivono le situazioni di dolore e povertà vissute da noi .

La Pentecoste ai tempi del Nuovo Testamento. Al tempo di Gesù la festa delle settimane era chiamata Pentecoste e aveva perduto l'originale carattere agricolo; la maggior parte della popolazione giudaica, sparsa in tutto il bacino del Mediterraneo, ormai non si dedicava soltanto all'agricoltura; anzi l'artigianato e

il commercio erano attività quasi predominanti e quindi quella festa, originariamente occasione di ringraziamento verso Dio per i suoi doni concessi alle famiglie attraverso l'abbondanza dei prodotti agricoli, si tramutò in una solenne festa per ringraziare Dio del dono della Legge mosaica. Dobbiamo quindi immaginare le migliaia di fedeli che ascoltavano le parole di Pietro dopo la discesa dello Spirito Santo particolarmente ben disposti ad accogliere la nuova Legge quella che aveva portato Gesù, che i Vangeli ci presentano come il nuovo Mosè. Ma la chiesa primitiva non ha certo dimenticato il senso originario della Pentecoste. Infatti una delle caratteristiche delle comunità cristiane sorte dalla Pentecoste fu di vivere in comunità e mettere in comune i beni che i singoli possedevano (At 2,44). Anche se possono mutare le forme moderne di condivisione tra i fedeli di oggi, certamente la disponibilità ad aiutare coloro che materialmente si trovano in difficoltà è una dimensione fondamentale di un'autentica vita cristiana.

La novità del cristianesimo. Ma il significato veramente nuovo della Pentecoste cristiana è segnato dalle parole di Pietro, riportate in At 2,17-18, che citano la profezia di Gioele (3,1-5): “⁷ *Avverrà: negli ultimi giorni - dice Dio - su tutti effonderò il mio Spirito; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno sogni.* ¹⁸ *E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno*” (At 2,17-18). Le parole di Pietro segnano la *democratizzazione* della profezia. Tutto il popolo di Dio sarà composto di profeti. La profezia non sarà più un carisma riservato ad una classe sociale speciale, ma sarà un dono che lo Spirito distribuirà a tutti. S. Paolo (1Cor 14), dopo averlo enumerato come un carisma di tutto il popolo cristiano, si augura che sia veramente diffuso in tutte le comunità: si tratta infatti di quel dono che permette di leggere la storia quotidiana con gli occhi di Dio.